

SAGGISTICA

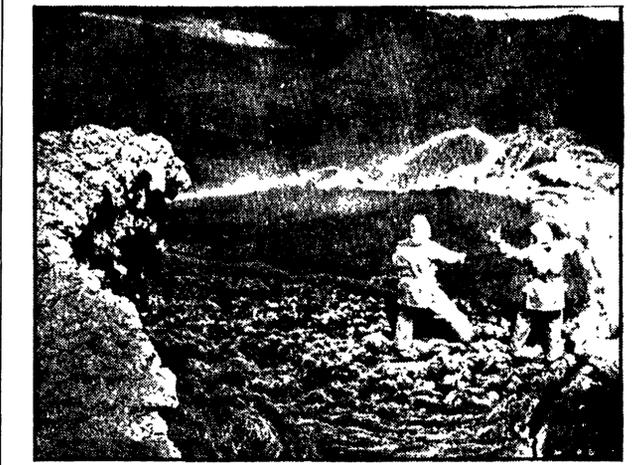
Di fronte a Gramsci con boria cattedratica

T. PERLINI, « Gramsci e il marxismo », Celuc, Agglomerati critici, pp. 200, L. 1.300.

La conclusione cui l'autore giunge, dopo duecento pagine di furiosissimi quanto inefficaci assalti contro la politica odierna del PCI e contro il pensiero di Gramsci...

Cosa sia questo marxismo critico dialettico, che non può includere Gramsci nel suo ambito, il Perlini non dice, salvo alcuni, ma vaghi, accenni a Lukacs e a Korsch...

Illuminante è, però, che, in tutta la sua esposizione allorché si sforza di distinguere dalla sequela delle definizioni e dei filosofemi...



GLI ATTACCHI ALL'ETNA Nella collana « Presadiretta » Mondadori di Haroun Tazieff (pp. 188, L. 3.000). E' la storia di 20 anni di studi compiuti dall'equipe del noto scienziato, storia che egli stesso racconta con uno stile assai pulito e con il gusto della suspense...

STUDI SULLA PSICOANALISI

L'epoca di Freud

Un contributo di storicizzazione fra i più interessanti nell'ambito delle ricerche svolte in Italia

RICCARDO STEINER, « Sigmund Freud e la psicoanalisi », Morano editore, pp. 530, L. 3.700.

Nel quadro generale dell'editoria psicoanalitica italiana il libro di Steiner si presenta come uno dei contributi italiani più interessanti alla « storizzazione » della psicoanalisi.

Fu quella di Freud l'epoca caratterizzata da profonde trasformazioni sociali e politiche. In primo luogo l'esplosione della rivoluzione industriale con tutti i riflessi che essa ha avuto su strutture elementari della società...

to socialista aveva concretizzato le speranze di rinnovamento radicale di una società fondata sull'ingiustizia e sulle disuguaglianze ed alimentate da altre catastrofiche e liberatorie di masse ingenti di poveri e di sfruttati di tutto il mondo.

Infine il nascere dei primi regimi fascisti, l'affermarsi del controllo poliziesco e repressivo della popolazione, le torture, le inquisizioni, i delitti politici, gli stermini di massa e parallelamente lo sviluppo della lotta clandestina antifascista che prospettava le soluzioni dei conflitti umani come liberazione dal nemico, dall'invasore e ripristino delle libertà individuali.

Di questi eventi storici ri-

sentente la produzione freudiana, anche se l'atteggiamento scientifico - neutrale e la formazione culturale - borghese non gli hanno permesso di cogliere fino in fondo gli aspetti determinanti per il destino dei popoli.

Lo stesso divario tra teoria e pratica clinica che si riscontra nella attuale fase di sviluppo della psicoanalisi esplicita in maniera chiara la difficoltà a socializzare uno strumento terapeutico che non ha saputo riscattare e trasformarsi in strumento di liberazione di strati sociali sempre più vasti, ma che è rimasto invece appannaggio dei gruppi sociali egemoni.

Giuseppe De Luca

ECONOMIA CENTO ANNI DI SVILUPPO ECONOMICO IN ITALIA

« Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni », vol. II, « Gli aspetti generali », a cura di Giorgio Fuà, Franco Angeli editore, pagine 54, L. 1.000.

« La Sc » Chiamarlo manuale, dato il livello dei saggi raccolti, è forse improprio anche se in realtà si tratta di un'utile opera di documentata informazione e interpretazione della realtà economica italiana.

Si passa da argomenti come la demografia, alla formazione del capitale, all'esame dei bilanci dello Stato, alla politica del commercio estero, fino a temi più classici e forse anche tradizionalmente intesi come gli aspetti monetari e finanziari dello sviluppo e della formazione della domanda.

ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

Tra Bakunin e Marx

Due monografie su Cafiero - La parabola dell'autore del « Compendio del Capitale » - Dall'adesione alla Prima Internazionale alla fallimentare impresa del Malesse

FRANCO DAMIANI, « Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano », Jaca Book, pp. 222, L. 1.500.

PIER CARLO MASINI, « Cafiero », Rizzoli, pp. 419, L. 5.000.

Spirito generoso, ribelle, impulsivo, Cafiero (1846-1892) visse uno dei periodi più travagliati della storia d'Italia e in particolare del Mezzogiorno, dove, all'indomani della unità d'Italia, si erano ancora di più aggravati i problemi lasciati irrisolti da Borboni, miseria, analfabetismo, brigantaggio, completo abbandono. La città di Napoli, dove Cafiero si era recato dalla Puglia per frequentare la università, costituiva il referente di tutte queste contraddizioni e, nello stesso tempo, il centro di organizzazioni di gruppi democratici come quello dei giovani mazziniani e quello degli ex amici di Pisacane...

Nonostante che sulla formazione giovanile di Cafiero non si abbiano notizie certe e sufficienti, dopo la pubblicazione a cura di M. Barbera Veracini (« Critica marxista », 1/1972) del carteggio Cafiero-Stefanoni - direttore della rivista anticlericale « Libero pensiero » - sembra ormai accertato che gli interessi politici di Cafiero e il suo passaggio al marxismo non furono improvvisi e repentini, dovuti alla conoscenza di Marx ed Engels e di altri internazionalisti a Londra, ma risalgono a molto prima - e a parere del Damiani, in disaccordo col Masini - proprio agli anni universitari trascorsi a Napoli. Qui, infatti, egli non dovette restare indifferente alle polemiche sui problemi sociali sollevate all'indomani dell'Unità, « sia per una personale predisposizione, sia - afferma Damiani - per la vicinanza dell'amico Covelli, molto attento sin d'allora alla considerazione di problemi sociali ». Masini, al contrario, non dà molto peso al periodo universitario di Cafiero e prende in maggiore considerazione il periodo fiorentino (anche se egli tende, in genere, a semplificare i fatti cadendo spesso nel pettegolezzo).

A Firenze, infatti, Cafiero entrò nel gruppo razionalista « Libero pensiero », il quale non si consumava nell'anticlericalismo, bensì rappresentava in quel momento una punta avanzata della democrazia e dell'emancipazione intellettuale. Quando si recò a Londra (1870), dunque, Cafiero aveva già sue convinzioni politiche ben precise.

Da questa momento, però, la sua vita politica fu tutt'altro che lineare. La sua adesione all'Internazionale, in qualità di responsabile della sezione napoletana, durò poco più di un anno quando dopo la Conferenza di Londra, ci fu la rottura con Engels. Il punto di maggiore dissenso riguardava una questione fondamentale: l'organizzazione della classe operaia in partito. Questo fu mal interpretato da Cafiero che proprio in quei giorni al congresso delle società operaie svoltesi a Roma andava predicando l'astensionismo e, in contrapposizione a Mazzini, lo anticlericalismo di classe. D'altronde, egli operava in una realtà disgregata quale quella meridionale, in cui la classe operaia rappresentava una parte irrilevante in un tessuto prevalentemente contadino, difficilmente organizzabile, diventava difficile per lui riuscire a comprendere il discorso di Marx ed Engels che avevano di fronte la realtà operaia inglese. Maggiore presa cominciavano ad avere le idee anarchiche di Bakunin, contro qualsiasi forma di potere, contro lo Stato e la famiglia. Nel 1872 Cafiero passava ufficialmente in campo anarchico e iniziava la vita copriativa e la propaganda del fatto « Malesse » nell'impresa del Malesse, condotta insieme con poco più di venti persone in alcuni paesini dei monti del Mezzogiorno. Nelle intenzioni degli ideatori essa doveva suscitare la sollevazione generale ma l'unico risultato fu l'arresto di tutti i partecipanti.

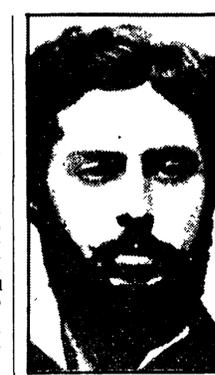
In carcere Cafiero scrisse il famoso Compendio del Capitale, che può essere considerato il suo maggiore contributo alla diffusione del socialismo in Italia e che per lui segnò l'inizio di un graduale ravvicinamento alle teorie di Marx, sfociato in posizioni partecipazioniste, prima della morte. Si concludeva così una parabola tortuosa e, per forza di cose, contraddittoria, anche perché oggettive e storiche - come concordemente tendono a mettere in evidenza gli autori dei due libri in questione - erano in quel momento le contraddizioni della realtà italiana, e del Meridione in particolare. Si può concordare col Romano quando afferma a proposito, che Cafiero e compagni « precorrevano generosamente i tempi e si battevano al di fuori della realtà storica ». Diventa difficile a questo punto riuscire a comprendere come si possa - come fa Masini - considerare Cafiero un erede e continuatore degli ideali del Risorgimento, dal momento che egli era, come si è visto, definitivamente acquisito a tutt'altra problematica sociale e di classe.

toria, anche perché oggettive e storiche - come concordemente tendono a mettere in evidenza gli autori dei due libri in questione - erano in quel momento le contraddizioni della realtà italiana, e del Meridione in particolare.

Si può concordare col Romano quando afferma a proposito, che Cafiero e compagni « precorrevano generosamente i tempi e si battevano al di fuori della realtà storica ».

Diventa difficile a questo punto riuscire a comprendere come si possa - come fa Masini - considerare Cafiero un erede e continuatore degli ideali del Risorgimento, dal momento che egli era, come si è visto, definitivamente acquisito a tutt'altra problematica sociale e di classe.

Vittoria Franco



Carlo Cafiero

POESIA D'OGGI: FANO, CARELLI, BRUNAMONTINI

Tre lirici dell'esperienza

FRANCO FANO, « I giorni brevi », Tormargano ed., pp. 72, L. 1.500.

RODOLFO CARELLI, « Un posto nel profano », Nuovediizioni Vallecchi, pp. 64, L. 1.000.

GIUSEPPE BRUNAMONTINI, « Un bengala di nome Pao », Società editrice napoletana, pp. 48, L. 1.500.

La poesia italiana del Novecento presentava caratteri prevalentemente lirici ed intimisti, sia nella dotta elaborazione patetico-epica degli ermetici che nell'autocento « canto » rondista.

Dissacrata dalle nuove ricerche, vuoi sostanziali che formali, e troppo compromessa da una pleiade di squallidi versificatori di Valori Tradizionali, questa forma di poe-

sia ha finito col rappresentare un'esigua frangia ai margini delle nuove correnti letterarie.

Ma non mancano scrittori che riscattano questo tipo di discorso per la chiarezza e l'indagine interiore e stilistica, offrendo così un messaggio che - pur mostrando l'assimilata lettura dei maestri novecenteschi - si salva a livello di dato soggettivo.

La poesia di Fano eleggicamente oltre questa classica linea letteraria, che da Cardarelli giunge fino all'Accroca di Portonaccio, per la tematica di amore/dismamore espressa con nitore linguistico ed edonistica, per il gusto del paesaggio agropastorale e per la elegante marginalità di sofferite figure femminili in habitat contadini ed operai. E in un momento, più delle motivazioni extralitterarie, significa la brevità del verso senza ritmo, struttura portante di altra musica reperibile nel pregio delle parole (un lessico già codificato, emozionale, polivoco) e nelle immagini proprie del cerchio della poesia e non di altri linguaggi.

Se esiste uno spazio, seppure esiguo, anche per questo filone di poesia, è possibile solo come base di un ulteriore sviluppo ideologico-linguistico, oltre i canoni consolidati negli anni cinquanta (liricità più realismo) e quindi sottoposti alla verifica di meno adolecenti istanze. Come accadde appunto al discorso poetico di Accroca a cui Ungaretti all'inizio riconosceva una « generosità quasi silenziosa » per la sua intensità di commozione.

Poeta dell'esperienza come Fano, Carelli evolve l'esperienza della poesia e riconduce più di un motivo spirituale e letterario al denominatore comune della misurata occasione poetica: ancora l'emergere di nitide figure femminili, paesaggi romani, rustici litoranei, la (maiuscola) personificazione delle stagioni, la divinità (maiuscola anch'essa) che presiede, appunto, ad un posto nel profondo.

Dalla fusione per contrasto di alcune costanti della poesia novecentesca scaturiscono gli elementi della ricerca carelliana: lo stupore di Gatto, l'armonia mediterranea di Cardarelli ed un tentativo di mediazione patetico-epica per mezzo la costante istanza religiosa ungheriana.

Nel profondo

Poeta di letture che risolve in proprio, in una scandida ed epigrammatica verità alimentata da civili riferimenti (interessante il testo per Salvatore Allende), Carelli è un singolare esempio di attivo mediatore di poesia e vita proprio perché evita l'istintiva immediatezza ed insieme la scrittura elaborata, fine a se stessa, riuscendo a dire di sé di un uomo come scrive Luzi (nella prefazione) « che si è immerso nel tempo e non si è perduto » anche se « molto naturalmente e molto cristianamente confusi, fanno gruppo aneliti di riscatto individuale e civile ».

Un bengala di nome Pao è invece un canzoniere in cui Brunamontini, più noto come narratore, non si ferma al misurato dettaglio di un'esperienza ed alla limpida trascrizione della framme di vita, ma si abbandona ad una sovrabbondanza di sensuality più prossima alla lezione francese (sulla linea surrealista Apollinaire-Eluard) che alla pratica stilistica autoctona (Cardarelli, Montale).

Brunamontini attinge direttamente al simbolo per una sorta di sfrenamento sensuale che è anche sublimazione del dato impressionistico e sintesi, infine, di un universo buio (lo scrittore) in cui cala un luminoso bengala (Pao - la).

Nino Romeo

MEMORIALISTICA

È servito male il « signor Proust »

I ricordi della governante del grande scrittore

CELESTE ALBARET, « Il signor Proust », Testo raccolto da Georges Belmont, Rizzoli, pp. 390, L. 6.000.

Questo libro di « memorie » è stato già al centro di polemiche in Francia lo scorso anno. Celeste Albaret fu governante di Proust dal 1914 al 1922, a Parigi, prima nell'appartamento di boulevard Haussmann poi in quello di rue Hamelin.

A parte quel sottotitolo italiano, enfaticamente esibito in copertina (« Le memorie di una grande domestica » che nell'originale francese non esiste), il primo, vero « ritratto » di questo governante ce lo aveva fornito lo stesso Proust in un capitolo del suo « Journal » intitolato « Le signor Proust » e associando al giudizio anche l'altra sorella, Marie Gineste. Celeste, nata « ai piedi delle Alpi », fu governante di Proust in un appartamento di rue Hamelin.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

Per la parte politica, l'on. Paolo Cabras discute la « questione comunista ». Vi sono inoltre: uno sceneggiato cinematografico di Enzo de Giorgi ora tradotto in film; racconti di Antonio Saccà e Fernando Cordonc; poesie di Eraldo Miscia, Italia Cedera di « Critica del 43 » di Mario Lunetta.

richiamava il pericolo delle piene e dei vortici liquidi che trascinarono tutto... Delle due sorelle scritte anche di non aver conosciuto mai « persone così volentieri ignoranti, che non avevano assolutamente appreso nulla a scuola e il cui linguaggio avesse pertanto qualcosa di così letterario che, senza il naturale quasi selvaggio del loro tono, si sarebbe creduto le loro parole effettuate ».

Malgrado poi, l'ex - Normalista Georges Belmont abbia sottoposto questo linguaggio « naturale quasi selvaggio » dell'Albaret ad una operazione, per così dire, biodegradabile, nei suoi risultati raggiunti. Eppure, in sei mesi di « conversazioni » l'alacre « raccogliatore » ha trascritto 75 ore di magnetofono in 600 fogli e « organizzato » persino in capitoli un prodotto chiamato, infine, « libro »: a questo punto, l'editore Laffont non poteva non essere « colpito dall'esattezza e verità della risonanza » (cfr. il bollettino *Vient de paraitre*, nov. dec. 1973). A completare l'operazione, il « consacrazione » ufficiale, il « Grand Prix Vérité » 1973. Dalla fabbrica al consumatore: e il ciclo è chiuso.

Ora, cosa può avere di « strano » il racconto dell'Albaret da costringere l'incanto Belmont a vivere immerso nell'atmosfera di Marcel Proust? Intanto, una indubbia « qualità » l'Albaret la dimostra: quella, cioè, di saper amministrare un rapporto bene i suoi « ricordi », se per un cinquantennio non è stata del tutto muta con chi era disposto a contrattare (a ore) un'orinale intervista.

Forse di una « familiarità » durata otto anni, l'Albaret prescrive per sé soltanto l'esclusiva di tutto quanto di « vero » si può dire su Proust bollando come « falso » tutto non entra nella sfera dei suoi « ricordi ». « Non l'ho mai lasciato, non ho mai smesso di pensare a lui, né di prenderlo a esempio. Le notti in cui mi riscio a dormire è come se mi parlasse ». Chiaro. Non vi pare che meriti di continuare ad essere ritenuta l'unica interlocutrice di Proust così diversamente da qualche influenza mediatica, l'Albaret rivela in queste « memorie » un certo geloso esclusivismo, tipi-

Quasi patetica nel rintuzzare ogni critica sfavorevole o qualche « inesattezza », l'A. dimostra un spiccato partito preso nei confronti dei critici (« i professori »). Cioè: non tollera che altri possa far valere una propria « verità », così come quando circonda di silenzi, seppure era necessario, l'argomento degli altri amori del « signor Proust ».

Non si aspetti, quindi, il lettore il « miracolo » di una qualche folgorante rivelazione capace di risolvere un dilemma; perché, alla fine, si troverà ad arrovelarsi sugli interrogativi di sempre. Dopo aver letto, con molta attenzione, questo ponderoso volume di « una grande domestica », è nostro dovere raccomandare al lettore di leggere, o rileggere, la *Recherche du temps perdu* - da tempo reperibile anche in edizione economica. Un Proust senza la compagnia della fedele governante è senz'altro più credibile.

Nino Romeo

FILOSOFIA: POPPER

La società « aperta »

K.R. POPPER, « La società aperta e i suoi nemici », Armando ed., 2 voll. di complessive pp. 1033, prezzo dei 2 voll. L. 14.000.

Scritto tra il '38 e il '45, *The Open Society and its Enemies* fu pubblicato nel '45. Esso faceva seguito a *The Poverty of Historicism*, pubblicato un anno prima (la traduzione italiana uscì nel '54 nella rivista « L'industria »). Il tema di fondo dei due libri è la critica dello storicismo di epoca classica, di Hegel e Marx e i loro predecessori Eracito, Platone e Aristotele (ma qui bisognerà essere aggiungerci: « aristotele » scolarista), perché lo stesso Popper si serve di argomenti dell'Aristotele critico di Platone.

Appare chiaro che la genealogia enunciata da Popper risente di una interpretazione della storia della filosofia che risale a Hegel e che è stata poi fatta propria da Engels e dal Materialismo dialettico. Le generalizzazioni in cui cade Popper accettandola - e pure per confutarne le impli-

cazioni - sono pertanto imputabili, prima che a lui, agli inventori di quella genealogia. Allo stesso modo, l'elemento di continuità che Popper intravede in autori così diversi è esattamente quello che Hegel e il materialismo dialettico di « essenze ».

Le caratteristiche dello storicismo di epoca classica, secondo Popper, sono due: essenzialismo e causalismo. Il compito della scienza in generale, secondo lo storicismo, è quello di esaminare la vera natura, la reale essenza, dei suoi oggetti. Ma la natura di una cosa è determinata dalla sua origine. « Così il metodo di qualsivoglia scienza sarà l'investigazione dell'origine delle cose (o delle loro « cause ») » (Popper).

Bisogna tener presente l'impianto della *Filosofia della storia* di Hegel e di opera come *Die materialistische Geschichtsauffassung* di Kautsky, o la stessa *Origine della famiglia* di Engels per spiegarci fino in fondo questa critica. L'impianto di queste opere è squisitamente storico

Poesia dell'eros

Così il discorso esula da un binario lirico restrittivo e la donna appare allora come bene e male, luce ed ombra, contrasto e ragione, identità di immagine (due in uno: l'uomo tout court) e finale eclisse. dissolvimento.

Non è che tutto possa essere recepito con lo stesso grado di partecipazione. Alla metafora/comista tumultuazione dell'eterno femminile, al rifiutare delle sensazioni e dei colori onirici, si preferiscono le poesie ove la coscienza della solitudine meglio declina, in negativo, il profilo della tenera protagonista, seppure il libro sia composto interamente « a caldo » ed in questo magma sia il segno della pancia libida, ovvero della poesia dell'eros.

Luciano Albanese

Franco Manescalchi

NARRATORI ITALIANI: CLOTILDE MARGHERIA

Con la scorta della ragione

CLOTILDE MARGHERIA, « Amati enigmi », Vallecchi, pp. 168, L. 3.500.

L'ultimo libro di Clotilde Margheria, *Amati enigmi*, ha la struttura di un ramo di corallo sinuoso, anfrattuosamente, lievemente malinconico, di stilizzare la radice delle sue rampicanti esposizioni, e insomma la necessità della sua nascita e della sua crescita: anche se a pag. 35 l'autrice ce ne offre generosamente la chiave, rivolgendosi al suo privilegiato interlocutore, un prestigioso intellettuale fiorentino adombrato sotto lo shakespeareano nome di Jacques (un personaggio di « Come vi piace »): « Sì, mi domando che libro lo stia scrivendo, se libro mai sarà. Dopo tutto, è stato lei dopo le prime lettere a dirmi che lo sa, è vero, che sta

scrivendo il suo quarto libro ». Da un rapporto epistolare a un libro, dunque, l'esatto contrario di quanto accadeva nel gran Settecento, quando la forma epistolare era il punto di arrivo, non di partenza, nella struttura di un romanzo, per la difesa della salute minacciata dagli ambienti di lavoro malsani. In secondo luogo la rivoluzione di Ottobre e la conseguente nascita del primo sta-

« minore » di un'epoca e di un clima di civiltà poggiando su coloro che ne sono stati i « rappresentativi men », ha elaborato sul filo di un ininterrotto coraggio analitico. Perché il viaggio a ritroso che la scrittrice compie nel libro si realizza, più che con l'ambiguo avvio delle viscere e del cuore, con la scorta vigile della ragione. La Margheria sa, nella sua intelligenza laica, che la sua storia personale, per quanto vivida e ricca, appartiene sia a lei che agli altri, e comunque non le appartiene più di quanto non appartenga alla storia di tutti. Qui sta il segreto della sua fermezza, e infine la vittoria che ella ottiene sull'angoscia. La « ultima età » è di norma più arduamente considerata quella della saggezza, che tanto spesso somiglia alla resa. Fortunatamente, la Margheria non

crede alla saggezza: la sua fiducia va tutta ed esclusivamente a quella sorta di passione che ella chiama « allegra », che è giovinezza, la sensibilità e della mente, qualcosa insomma che gli anni non cancellano. Il materiale è certo prezioso: Ottieri, Borghese, Russo, Ottieri, Alvaro e ancora infinite suggestioni culturali, da Goethe a Bonhoeffer, dalla Blixen a Virginia Woolf; e tragico il fondale: gli orrori della guerra, in tutta la loro capacità di produrre assenza. Un'assenza che la scrittrice ripropone « enigmi » molto terrestri e inesorabilmente umani, rifiutando ogni misticismo e ogni evasione, osservandoli alla lente di un linguaggio terso fino alla crudeltà.

Mario Lunetta